

## **Sono diventato troppo maturo**

Da un po', anzi da parecchio tempo mi sento lusingato quando vengo considerato e dichiarato come persona matura e saggia. Una persona matura ha poco da imparare, molto da insegnare e soprattutto da giudicare. Ma spesso la sicurezza del saggio viene messa in crisi da episodi apparentemente banali, però pregni di insegnamento. Sono quelli i momenti nei quali la saggezza si esprime proprio nella disponibilità ad imparare dagli eventi meno eclatanti e dalle persone ufficialmente meno accreditate. E chi è più insignificante di un bambino? Eppure, nel giro di due giorni sono stati proprio tre bambini i maestri che più mi hanno fatto riflettere.

\* E' il giorno dell'Assunta e sto distribuendo la comunione assistito da una simpatica chierichetta riccioluta di origine etiopica; un'anziana signora, ricevuta la comunione si ferma per dare una carezza alla bambina che risponde con un sorriso, siglando così un rapporto di simpatia che in quel momento voleva coinvolgere due mondi abitualmente estranei. Quale migliore contesto poteva ornare quell'eucaristia? Grazie per quella carezza e grazie per quel sorriso.

\* La sera di quello stesso giorno, di ritorno da una visita ai fratelli della nostra infermeria, assieme alla famiglia di mio fratello ci fermiamo in una pizzeria; fanno parte del nostro gruppo anche tre nipotini. Il locale è pieno e le prenotazioni portano alla composizione di grandi tavolate. All'inizio tutto procede in maniera ordinata e ognuno mantiene il proprio posto: non è difficile individuare la composizione dei vari nuclei familiari o di altra natura: c'è una grande omogeneità che permette di individuare i nonni, i genitori, i figli ed eventuali parenti ed amici. Ad un certo momento le idee si confondono: i bambini spariscono dalle tavole di appartenenza e costituiscono una loro comunità; incominciano a muoversi e a rincorrersi, avviando un gioco e cambiandolo subito dopo; non è più possibile individuare a quale tavolata essi appartengano, tanto più che ne compaiono sempre di nuovi; seguendo con attenzione i movimenti e i loro punti di riferimento si nota che ci sono figli dei gestori del locale, delle cameriere che servono a tavola e delle varie tavolate dei clienti. Allora mi accorgo con quale spontaneità i bambini intrecciano un nuovo tessuto sociale, rompendo o ignorando distinzioni e barriere che noi con tanta cura continuamente costruiamo. E' solo incoscienza o inconsapevolezza la loro, o non è invece vera saggezza?

\* Il giorno seguente ritorno a Venezia e salgo in vaporetto, felice di intravedere diversi posti liberi. Assieme a me una mamma con due bambini identifica tre posti liberi vicini e prende posto seguita dalla bambina. Il bambino più piccolo non ci sta alla scelta della mamma, e si arrampica su un sedile lontano, occupando praticamente altri due posti. Era proprio il posto che avevo adocchiato per me. Inutili le insistenze della mamma che lo invita vicino a sé. Allora gli umori peggiori incominciano a rimuginare dentro di me: questo bambino è veramente viziato e maleducato e la mamma lo lascia fare ... e avanti in questa direzione. Fortunatamente anch'io ho trovato un posto dal quale posso osservare il bambino. A un certo punto il mio sguardo si incrocia con il suo e automaticamente si sgonfiano tutti i miei bollori, complice lo spontaneo e irresistibile sorriso di quella creatura che così ha riportato la bonaccia e la riconciliazione nel mio animo. E' scomparso il bambino viziato e mi trovo davanti la trasparenza di un volto semplice e senza finzioni e artificiosità, capace di infondere serenità e riconciliazione. Allora ho capito la forza di un sorriso innocente. Grazie, bambino capriccioso, che hai spento i grigi e ingiustificati bollori del mio animo egoista.

Riprendo queste riflessioni dopo la pausa di una settimana.

\* La settimana scorsa mi trovavo a Sibiu, in Romania, per un'assemblea ecumenica europea. Uno dei momenti più belli di quella settimana ecumenica l'ho vissuto nella casa di un mio amico sacerdote ortodosso, che mi ha invitato a vedere Davide, il suo figlio di sette mesi. Quel bambino ha trasformato la vita dei genitori e quando il papà ritorna a casa alle volte preoccupato o stanco o assorbito da qualche problema, appena il bambino con il suo sorriso e le sue braccine lo invita a sé cade in lui ogni stanchezza e preoccupazione e la vita diventa un gioco; eppure il papà mi ha assicurato che con il suo modo inerme Davide ottiene tutto ciò che vuole. Anch'io ho potuto vivere momenti dolcissimi giocando con Davide e mi sono rammaricato che quel Davide non abbia partecipato all'assemblea, la quale si è agguerrita arruolando ciascuno il proprio Davide, ma quello munito di fionda e pietra per colpire; e se nessuno ha colpito per primo è stato perché era conscio che anche gli altri possedevano la propria pietra da lanciare. Ma per essere più autentica, vivace e creativa l'assemblea aveva bisogno di questi piccoli Davide disarmati ma forti del loro sorriso e incapaci a ferire. Così il piccolo Davide è diventato anche mio maestro di ecumenismo.

\* Naturalmente, dopo questa serie di esperienze, la mia mente ha rivangato nel passato e ha riportato a galla l'esperienza vissuta tempo fa nella metropolitana di Roma dove viaggiavano due mamme, estranee l'una all'altra, ciascuna con un bambino in braccio; ad un certo punto i due bambini hanno incominciato a sorridersi e ad accarezzarsi l'un l'altro finché anche le due mamme si sono accorte l'una dell'altra, si sono scambiate un sorriso e qualche parola, salutandosi prima di lasciarsi. I due bambini hanno cambiato l'atteggiamento di due persone mature.

In tutte queste occasioni mi è sorta spontanea una domanda: e se noi lasciassimo crescere i bambini senza insegnare loro di diventare come noi? Non si chiuderebbe un'era grigia per aprirne una più luminosa e rasserenante?

So che questo non è facile e forse è irresponsabile. Il bambino gioca, mentre le cose serie le fanno il papà e la mamma. Ma mi vengono in mente anche tanti bambini senza sorriso. In particolare il bambino orfano smette presto di sorridere perché non ha il papà e la mamma. Così mi accorgo che anch'io spesso vivo e mi comporto come un orfano, soffocato dalle cose serie che devo fare e dai gravi problemi che devo risolvere. S. Francesco, dopo che ha ritrovato il Padre di tutti e di tutto ha incominciato a giocare e a cantare la vita, lasciando le cose serie nelle mani e nel cuore del Padre: credeva nella Provvidenza. Avere il cuore da bambino non significa non avere coscienza dei problemi, ma affidarli e affidarsi al Padre. Significa acquistare la libertà interiore. Per questo Gesù non mi chiede di restare o di ritornare, ma di "diventare" bambino (Mt 18,3). E' un cammino verso la maturità dei figli del regno. Solo allora capisco l'atteggiamento di Gesù: lasciate che i bambini vengano a me, perché il regno è per quelli come loro (Mt 19,14).

Ora, raccogliendo queste esperienze e divagazioni mi chiedo: perché mi piace il bambino? perché lui si presenta agli altri con ciò che ha di meglio: la dolcezza e il sorriso e soprattutto la debolezza; io invece, per ottenere risultati, mi presento con ciò che ho di peggio, pensando che incutendo paura ho la possibilità di ottenere ciò che voglio.

Per questo vedo nel bambino la parte migliore di quell'umanità che io ho "trattato", manipolato e sofisticato, spesso attraverso complicati processi di "formazione" o addestramento. Il bambino gode delle cose piccole, mentre io ormai sono assuefatto solo alle imprese grandi ed eclatanti, giungendo solo raramente alla vera gioia.

Tutti sappiamo che è pericoloso dire la verità davanti a un bambino, perché egli non ha segreti per nessuno e non ha imparato l'arte dell'ipocrisia. La sua incapacità a fingere e mentire è troppo pericolosa per noi. Per questo gli insegniamo "come ci si comporta", facendo distinzioni, coperture e ipocrisie.

Alla fine sono rientrato in me stesso e ho esaminato la mia posa di persona matura. Solo ora mi accorgo quanto bello sarebbe se, quando mi presento tutti mi considerassero un bambino ... tra

l'altro, non sarei più richiesto di cose troppo serie e gravose e potrei essere più me stesso. E' nostalgia o indolenza? In ogni caso mi è caro ricordare: "con la bocca dei bimbi affermi la tua potenza" (Sal 8,3).

*Vita Minorum, settembre-ottobre 2007*